

ARTE MAGAZINE

Neapolitan Edition 

mensile di arte anno I - n.11 marzo 2012 - aut. trib. di napoli n.6 del 7/1/2011



Largo Baracche Project

INDIGNADOS

30.3.2012



INDIGNADOS | LARGO BARACCHE

MARIA GIOVANNA AMBROSONE | MARY CINQUE | CHIARA CORVINO
TOMMASO FREDI | ARTURO IANNIELLO | CORRADO LA MATTINA
LESKIN | ANDREAS ZAMPELLA | ELPIDIO ZIELLO



A cura di Mariano Ipri, Giuseppe Ruffo e Pietro Tatafiore
Inaugurazione 30 Marzo ore 19
30. 3. 2012 | 30. 4. 2012

Indignados. Se sarà questo il modo con cui la Storia vorrà ricordare le proteste spagnole, nate la scorsa primavera sotto il nome di Movimento 15-M(15 maggio), noi non lo sappiamo. Sappiamo però che quel giorno a Madrid erano già decine di migliaia, per poi moltiplicarsi in tutte le città spagnole. Chiedevano una democrazia più partecipativa, una più netta divisione dei poteri, un argine allo strapotere della finanza, più diritti, salute, cultura. Giustizia, in una parola. Cinque mesi dopo, il 15 ottobre, gli "indignati" di tutto il mondo marciavano assieme in più di 80 paesi, lungo le strade di quasi mille città, con le dirette televisive che li raccontavano secondo l'ordine dei fusi orari: Sydney, Tokyo, Hong Kong, Mosca, Atene, Roma, Parigi, Londra, fino a New York, come si fa a capodanno. Oggi, a distanza di altri cinque mesi da quel vertice di successo massmediatico, mentre il movimento degli Indignados sembra essere stato assorbito dal muro di spugna delle nostre coscienze postmoderne – facili al sopore e incapaci a restare indignate troppo a lungo (specie quando cessano di dircelo) –, dalle periferie dell'Impero si tenterà di capire, squadernare, interpretare e reinterpretare ciò che è stato, utilizzando l'unico strumento capace di far breccia nel torpore: l'Arte.

Indignados è il nome della mostra collettiva che il 30 marzo prenderà vita negli spazi sotterranei di Largo Baracche, dove 10 artisti daranno forma sensibile ad un'indignazione che è ben lungi da aver visto svanire le proprie cause. Sarà così ancora dall'ex rifugio antiaereo dei Quartieri Spagnoli, quartiere centrale e al contempo periferico in una Napoli che è, essa stessa, centro e periferia nel sistema-mondo, che si tenterà di esplorare eziologia e fenomenologia di una crisi che non è più, ma forse non è mai stata, meramente economica. Attraverso i corridoi e le sale della galleria – che prima del 2006, quando Giuseppe Ruffo e Pietro Tatafiore ottennero dal Comune di gestirla, serviva da deposito per motorini rubati – gli artisti "reclutati" da Largo Baracche Project, attraverso linguaggi eterogenei, comporranno un messaggio che lo spettatore, pur sentendone la dissonanza di superficie, intimamente troverà coerente nel suo riflettere il globale nel locale, la recente indignazione mondiale con quella più antica e ben più radicata che, da sempre, accompagna chi vive in questi luoghi. Un messaggio che non vuole dare (né potrebbe) risposte, ma, al prezzo di un inevitabile straniamento, un aumento di coscienza.

Con Indignados, Largo Baracche inaugura il 2012 nella scia delle grandi collettive di questi anni, da The Wall, God Save The Culture, da Padania Felixa a Morti bianche, ognuna rispondente alla volontà di riflettere criticamente una porzione del proprio tempo, in un incessante dialogo col territorio. Tanto che, forse, il vero capolavoro messo in mostra dai due giovani fondatori della galleria sta proprio nella sopravvivenza di un progetto tanto ambizioso, immerso in un tessuto urbano e sociale spesso degradato, quanto dimenticato da chi dovrebbe occuparsi di una riqualifica che appare remota. Ma, storicamente, quando i centri culturali propulsori della cultura riproducono solo forme stanche e distaccate dalla realtà, è dalle periferie che prende vita il nuovo, con la sua carica di rivoluzione.

Marco Lista

Largo Baracche | Quartieri Spagnoli | Napoli
www.largobaracche.org | largobaracche@gmail.com | +39 3933641664

ACCADEMIA DI BELLE ARTI NAPOLI

Se è vero che le accademie d'arte storiche del nostro paese non sono solamente centri didattici, ma veri e propri beni culturali esse stesse, l'Accademia di Belle Arti di Napoli è sicuramente un gioiello nel vasto e ricco panorama nazionale di quest'istituzione: un tesoro tanto dal punto di vista architettonico e storico, quanto per ciò che le sue sale racchiudono. La sede attuale dell'Accademia napoletana, tra via Bellini e via Costantinopoli, è infatti in uno splendido edificio monumentale frutto della restaurazione di un convento settecentesco, realizzata quando, poco dopo l'Unità d'Italia, si volle fornire una nuova collocazione alla scuola d'arte. In precedenza l'Accademia, fondata nel 1752 da Carlo di Borbone presso la chiesa di S. Carlo alle Mortelle, era già stata trasferita nel palazzo del Museo Archeologico. Se dell'antico convento, scelto come sede definitiva, fu lasciato intatto il cortile interno porticato, l'esterno rappresenta di sicuro uno dei migliori esempi dello stile neo rinascimentale diffuso nella Napoli dell'Ottocento, distaccandosene tuttavia per alcune originalità stilistiche. Come l'esibizione del tufo sugli esterni di bugnato, modulati in tre ordini architettonici, e l'installazione di ampie vetrate per rispondere alla necessità di fornire quanta più luce naturale possibile agli spazi interni. Interni formati ovviamente da aule e laboratori, ma anche ospitanti una galleria d'arte che costituisce la parte forse meno nota del tesoro di cui parlavamo. Questo perché l'Accademia di Napoli ha la fortuna, unica in Italia, di non essere stata espropriata della propria collezione d'arte. Quasi 500 dipinti, 200 disegni e circa 70 gessi formano la Galleria Regionale d'Arte Moderna – istituita a fine '800 grazie all'impegno di due importanti artisti italiani che insegnarono all'Accademia, Filippo Palizzi (che donò ben 227 "pezzi") e Antonio Morelli – con opere che vanno dal XVI al XX secolo, tra cui si annoverano tele di maestri come De Ribera, Mattia Preti, Anton Pitloo, Giacinto Gigante. Formatasi perché gli allievi conoscessero dal vero l'arte dei maestri, la collezione ha ovviamente un'importanza che esula dalle sole finalità didattiche, ed è preziosa soprattutto per conoscere la cultura artistica meridionale in età contemporanea. Un'Accademia antica e ricca di tradizione, una collezione d'arte di tutto rispetto: cosa manca, in fondo, all'istituto di belle arti napoletano per competere, sul piano del prestigio, col suo omologo milanese, certamente più noto e più celebrato? Pur volendo supporre che l'offerta didattica sia comparabile tra i due atenei, e che a Napoli sia altrettanto moderna e aggiornata che a Milano – e pur registrando l'ovvia distanza tra la nostra Galleria e la collezione della Pinacoteca di Brera, una tra le più importanti d'Italia per vastità e qualità e che, per quanto separata dall'omonima Accademia, ha sede nello stesso palazzo – a nostro parere il vero gap da colmare è altrove. È, ad esempio, nello scoprire che la Galleria dell'Accademia di Napoli ha di nuovo chiuso (era stata riaperta al pubblico nel 2005 dopo una chiusura pluridecennale) pochi mesi fa per le infiltrazioni d'acqua che stanno distruggendo il soffitto delle sale da esposizione e per l'umidità che forse ha già danneggiato le opere. Ed è nell'apprendere che i cornicioni dell'edificio stanno cedendo e che le impalcature, montate su via Costantinopoli nell'autunno scorso per salvare i passanti dai calcinacci, sono invece servite ai ladri per rubare attrezzature e computer. L'Accademia è già stata inserita tra i beni demaniali in vendita. Volendo, il Comune, la Provincia o la Regione potrebbero acquistarla, con tutto il suo patrimonio d'arte, per 8 milioni. Possibile che in questa parte d'Italia la cultura sia solo un problema di bilancio?

Marco Lista

LOST IN MY OWN RECURSIVE NARRATIVE | RYAN GANDER | FONDAZIONE MORRA GRECO

3. 3. 2012 | 18. 5. 2012

Misterioso e spiazzante, delicato ed inquietante. Così appare Gander attraverso le opere che espone, dal 3 marzo al 18 maggio, negli spazi della Fondazione Morra-Greco.

E’ spiazzante la modella che ti guarda dritto negli occhi, senza curarsi né del fotografo che la sta ritraendo né del bel dipinto che ha alle spalle, che sembra rivolgere un atto di accusa contro coloro che sono alle mostre più per esporre se stessi, che per osservare le opere che vengono presentate.

Inquietante appare invece la figura in marmo che riproduce la figlia dello stesso Gander ricoperta da un lenzuolo, piccolo e candido fantasma che assolutamente non stona nelle sale della Fondazione.

Enigmatico e magnetico è il video che ripropone all’infinito brani all’apparenza uguali, in realtà differenti per minimi particolari: è sempre lo stesso uomo che cammina distratto in una strada trafficata, e che si sporge da un ponte attirato da qualcosa che allo spettatore non è concesso vedere. Delicate, eleganti e sensuali sono le donne che con grazia animano le diapositive ispirate a Blow Up di Antonioni, capaci di ricreare un’atmosfera onirica che ci invita a riflettere sul ruolo dell’artista.

Le sale, sontuose e decadenti allo stesso tempo, creano una cornice contrastante con opere così attuali, aumentandone il fascino e la complessità.

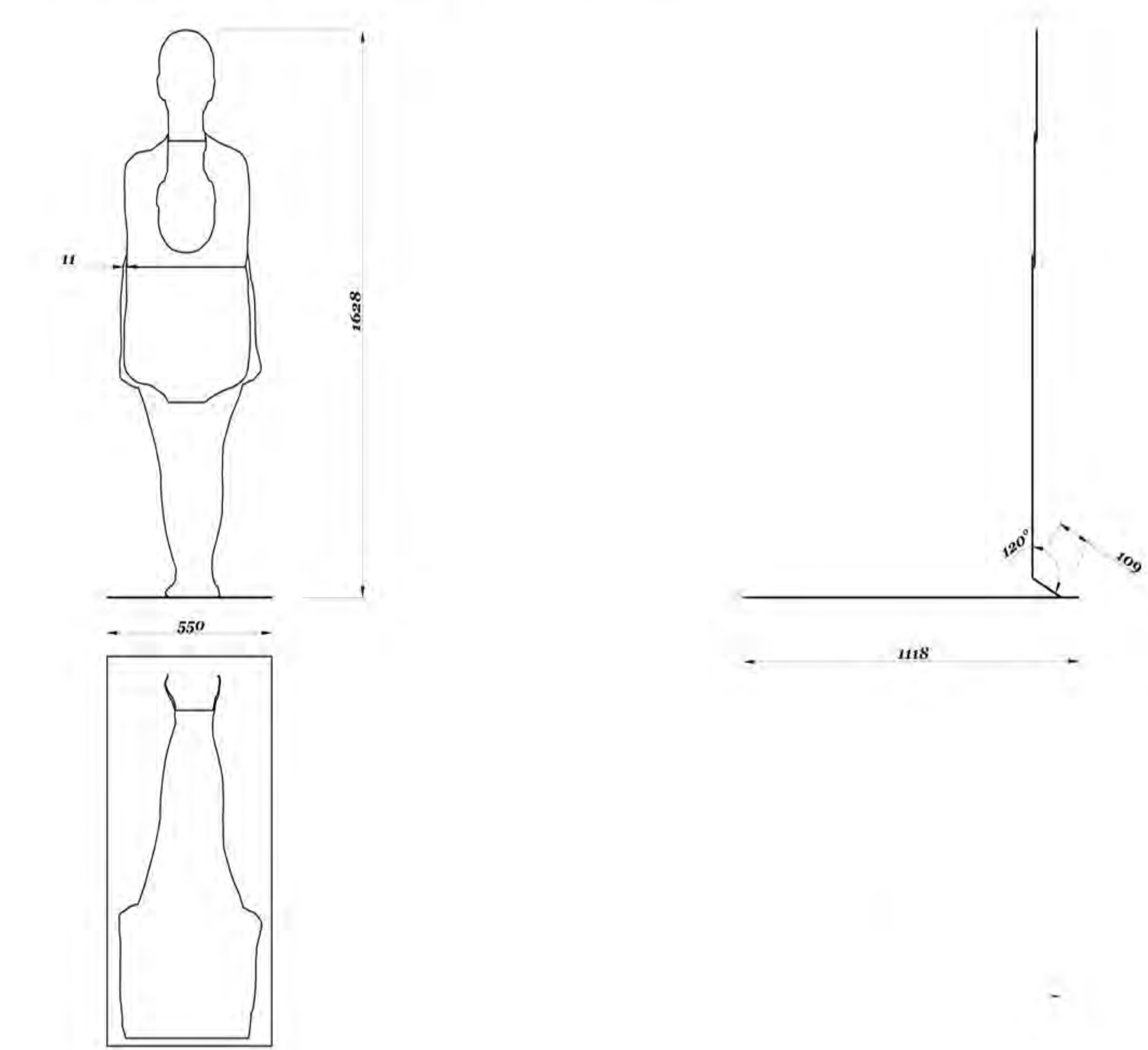
Misterioso, al di sopra di tutto, è il messaggio di Gander, artista inglese che vanta e esposizioni in tutto il mondo e prestigiosi riconoscimenti, che passa con disinvoltura dalla fotografia alla scultura, dai video alle installazioni, ma anche dalla conferenze all’attività di curatore. Straniante è che ciò che dice, o meglio, ciò che non ci dice: assolutamente nessun suggerimento nell’interpretazione dei suoi lavori, molti dei quali sono sprovvisti di titolo, ma piuttosto un invito ai suoi spettatori ad impegnarsi nel visionare le sue opere, poiché in cambio del loro investimento di tempo riceveranno la motivazione giusta per spingersi ad indagare se stessi e a superare confini finora rimasti inesplorati.

Isabella Santangelo

AUTO-RITRATTO | DANIELA POLITELLI | 1 OPERA

A cura di Mariano Ipri, GIuseppe Ruffo e Pietro Tatafiore

9. 3. 2012 | 9. 4. 2012



1 Opera prosegue la sua attività espositiva e per tutto il mese di marzo “si apre” per presentare l’ultimo lavoro di Daniela Politelli (Napoli, 1979). Pensata appositamente per lo spazio della “galleria” e nello spirito delle esposizioni “minime”, volute dagli ideatori Mariano Ipri, Giuseppe Ruffo, Pietro Tatafiore, che lo caratterizza, Politelli realizza una sorta di scultura a grandezza naturale, auto-ritratto, un foglio di acciaio intagliato e “dispiegato” come un origami al contrario che svela la sua struttura. Dalle figure “tridimensionali” dei lavori precedenti, in cui l’artista “insegue” mentalmente i contorni delle cose come attraversando lo spazio, disegnandole con corda d’acciaio o intrecciandole con maglie sottili, Politelli, pur continuando la sua ricerca sul di-segno, traccia ora nell’acciaio, levigato e specchiante, i contorni di una figura umana, la sua immagine, che sembra rivelarsi nel gioco dei pieni e dei vuoti degli intagli che racchiudono e contengono la figura: l’immagine “si apre” come una composizione che abita lo spazio, lo raccoglie, determinando così i suoi confini e divenendo, si direbbe, essa stessa luogo, spazio, dimora. Si apre, si dispiega, si eleva oltre la superficie del supporto che la sostiene, abita lo spazio e il vuoto, ma non si fa attraversare, come superficie che riflette la luce e la rimanda, senza trattenerla, oltre sé.

Beatrice Salvatore

SULLE TRACCE DI CHAMPOLLION | MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

10. 2. 2012 | 10. 4. 2012

L’esperienza scientifica di J.F.Champollion e dei suoi collaboratori nel 1828-1829 nella Valle del Nilo segnò l’avvio ufficiale dell’Egittologia quale scienza storica. Mediante un accurato e scrupoloso lavoro di documentazione, basato su di una meticolosa organizzazione ed un sinergico utilizzo delle risorse, la spedizione franco-toscana poté porre le basi della moderna metodologia di indagine sulle antichità egizie.

La documentazione in nostro possesso sul viaggio, fatta di aneddoti, di appunti, di descrizioni e di annotazioni “da taccuino”, ha anche il pregio di rivelare le emozioni e soprattutto le quotidiane sofferenze di questi “egittologi” in un territorio ostile e in condizioni lavorative insostenibili per consegnare all’umanità un patrimonio culturale inestimabile. La mostra si propone dunque di tracciare un percorso conoscitivo delle diverse fasi dell’esperienza di Champollion nella Valle del Nilo per coglierne l’essenza scientifica e innescare riflessioni sui metodi della ricerca archeologica del tempo, per poi gettare uno sguardo sulla realtà, sui ritmi e sugli orizzonti d’indagine della moderna Egittologia.

In questo significativo contesto di scoperte e di apporti per gli sviluppi dell’Egittologia, Napoli fu uno dei più fecondi centri di irradiazione dell’interesse per le antichità egizie. Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, infatti, custodisce importanti collezioni egizie, le cui principali del Cardinale Stefano Borgia e di Giuseppe Picchianti riflettono quel fervente “collezionismo” capace di meravigliare e coinvolgere osservatori e appassionati del tempo.

Se dunque a Champollion e ai suoi successori si deve la nascita e gli sviluppi della scienza egittologica, a quei cultori come Picchianti e Borgia va riconosciuto il merito di aver valorizzato e tesaurizzato quanto acquisito nella Valle del Nilo contribuendo alla conoscenza della civiltà egizia.

La mostra si articola in una serie di sezioni dedicate alle diverse fasi della nascita dell’Egittologia e dell’esperienza di Champollion che comprende cruciali eventi. Completa il quadro espositivo una sezione dedicata alle collezioni egizie del museo e alle figure di Borgia e di Picchianti quale insigne espressione della passione egittologica a Napoli nei secoli XVIII-XIX.

ITINERARI SOMMERSI NEI CAMPI FLEGREI: IL PARCO DI BAIÀ

Pochi luoghi al mondo possono contare su un patrimonio archeologico ricco, vasto e vario quanto quello disseminato nel territorio dei Campi Flegrei. Le testimonianze del passato, le strade, le ville, le terme, gli stadi e gli anfiteatri di un’area ad altissima densità abitativa, favorita nei secoli da una felice combinazione di fattori geografici, climatici, geologici e vulcanologici si susseguono fra le sovrapposizioni e talvolta le brutture e gli scempi dell’età moderna. Come è noto, l’eccezionale densità di resti e strutture non si ferma al limite dell’attuale linea di costa, ma prosegue al di sotto del livello del mare, dove colonne, pavimenti in signino e a mosaico, strade, muri, ambienti riscaldati e sale da banchetto raccontano di una lunga stagione di otium e di vita -la stessa che traspare dalle pagine degli autori antichi- poi sommersa e salvata dal mare e dal vulcanesimo.

Se è già arduo, per i soggetti preposti, permettere la fruizione dei siti a terra, tra le consuete difficoltà economiche e di personale e le esigenze di conservazione dell’antico, è facile immaginare quanto complesso sia rendere visitabile, e al tempo stesso tutelare, una vasta fascia sommersa, a due passi dalla riva, per oltre un cinquantennio preda di saccheggi indiscriminati ad opera di razziatori, pseudoappassionati e cosiddetti ‘amanti dell’arte’ (a casa propria). Nonostante ciò, dopo il grido di allarme lanciato negli anni Novanta da archeologi e non, e con l’istituzione, dal 2001, di una grande Area Marina Protetta nelle zone dell’antico portus Julius e delle ville sommerse di Baia, l’area si è convertita in un grande museo sommerso, in cui i turisti, sotto la guida dei diving centers locali, a cui la Soprintendenza ha affidato le visite, possono immergersi, in apnea o con l’autorespiratore, ed esplorare, lungo itinerari prestabiliti, i magazzini dell’antico porto, gli ambienti con nicchie e semicolonne della Villa dei Pisoni, i vani termali della Villa con



ingresso a Protiro, i piloni esterni della secca Fumosa e il suggestivo Ninfeo dell’imperatore Claudio a Punta Epitauffio, fra muri e mosaici (veri) e statue (copie, i pezzi originali sono al Museo Archeologico dei Campi Flegrei, nel Castello di Baia) che ritraggono i membri della famiglia imperiale e la scena dell’ubriacatura di Polifemo, con lo scaltro Ulisse che porge la coppa di vino al ciclope (perduto), mentre il compagno regge l’otre: una drammatica scena odissiaca che fa da preludio a quella fatale dell’accecamento, ritrovata in un altro famoso ninfeo imperiale, quello di Tiberio a Sperlonga.

Un grande museo sommerso, dicevamo, con un ricco patrimonio da custodire e le grandi sfide della conservazione e della tutela: non è facile arginare il degrado di una vera e propria città sott’acqua, esposta da secoli, 24 ore su 24, all’azione del mare, delle onde, degli agenti biologici; da alcuni anni sul tema lavora l’Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro che, di concerto con la Soprintendenza, consolida muri e mosaici, in molti casi sperimentando tecniche innovative. Ancor più arduo, forse, salvare il patrimonio dall’azione di chi, in barba ai divieti in vigore da dieci anni, continua a tentare di gettar l’ancora in piena AMP o di chi, attratto dalla menzione errata (e purtroppo ancora presente in tanta letteratura e tanti articoli giornalistici) di tesori sommersi, spera ancora di arricchirsi o abbellir casa con i resti dell’antica Baia. I diving center, che allontanano i diportisti e segnalano alla Capitaneria le intrusioni, hanno un compito delicato: passaggio obbligato per i futuri sub e fruitori del mare, spetta a loro informare e sensibilizzare i turisti e provare, dal basso, a cambiare la mentalità del pubblico.

Michele Stefanile

QUATTRO ARTISTI E UN EDITORE | TULLIO PIRONTI | PALAZZO RUFFO DI BAGNARA

40 anni al servizio della cultura, a Napoli e in Italia. Nonostante il mondo dell’arte - e della cultura intera - traballi vistosamente, Tullio Pironti festeggia i suoi 40 anni di attività come editore con una tre giorni di letteratura e arte (dal 2 al 4 marzo 2012), dove grandi nomi del circuito creativo italiano racconteranno a modo proprio il grande editore, come uomo conosciuto al pubblico ma soprattutto come amico.

“Quattro artisti e un editore” è il nome della collettiva dedicata a Tullio Pironti, accessibile al pubblico dal 2 marzo 2012 al Palazzo Ruffo di Bagnara, piazza Dante 89, nel centro storico di Napoli, dove Christian Leperino, Nino Longobardi, Vincenzo Rusciano e Lello Torchia sono chiamati a dire la loro su colui che è diventato una figura di centrale importanza nella vita letteraria della città partenopea. Nino Longobardi, artista napoletano classe 1953, definisce Tullio Pironti un “amico storico” e alla domanda sul rapporto che lo lega all’editore spiega la natura della loro amicizia, definendola scevra da qualsiasi ingerenza del mercato o del denaro. Il loro “scambio di energie” - sempre parole di Longobardi - si è perpetuato negli anni ed ora si è concretizzato per la prima volta in una collaborazione, da intendersi - specifica il maestro - come un omaggio personale, testimonianza di affetto e stima.

Ed è stato tramite Nino Longobardi che Tullio Pironti e l’artista Christian Leperino sono entrati in contatto: Leperino (Napoli, 1979) ha entusiasmato l’editore mostrandogli i suoi lavori, così che è stato invitato a prendere parte a questa collettiva. L’artista espone dunque diverse opere che testimoniano il suo percorso artistico e la linea concettuale su cui si è soffermato ultimamente, e ovviamente un omaggio al Pironti uomo di cultura, di cui Leperino si è detto assoluto estimatore.

E’ la volta di Lello Torchia, nato a Napoli nel 1971, la cui arte si è sempre distinta per l’eleganza e la semplicità, un’arte che colpisce senza ferire, che resta impressa per la compostezza e allo stesso modo la via assolutamente diretta che sceglie per giungere all’attenzione di chi la guarda. Vincenzo Rusciano guarda al ring: il terreno di combattimento che compare appunto nel suo “Ring”, matita su carta, dove il ‘campo di battaglia’ è un elemento centrale, forte e visibile.

Un evento dunque imperdibile, il festeggiamento dei 40 di editoria di Tullio Pironti, che comincerà venerdì 2 marzo alle ore 18,00 presso Palazzo Ruffo di Bagnara, a piazza Dante 89, Napoli, e si concluderà domenica 4 marzo, sempre a Palazzo Ruffo di Bagnara in piazza Dante, con la collettiva degli artisti che celebreranno l’editore e l’amico Tullio Pironti.

Chiara Minieri



Pironti

I miei
primi 40 anni

Tre giorni per festeggiare
l'editore di piazza Dante



Fondatori
Mariano Ipri
Giuseppe Ruffo
Pietro Tatafiore
Editore
Giuseppe Ruffo
Direttore Responsabile
Marco Lista
Grafica
Pietro Tatafiore
Redazione
Aurosa Alison
Chiara Minieri
Manuela Palma
Isabella Santangelo
Michele Stefanile
artemagazine1@gmail.com